

## Commento a Luca 2, 41-52

di Peter Skaller, sacerdote nella Taconic Berkshire Region, Stati Uniti  
da *Nature Contemplation, Through the Christian Year* – Floris Books  
traduzione di Luisa Testa

*Poi, dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che lo ascoltavano erano stupiti per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio mio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?"*

È un mattino di un giorno qualunque. Il sole brilla, il cielo è azzurro. All'improvviso un grande uccello passa al volo su di noi. Nel vedere il suo capo bianco brillare al sole, riconosciamo che è un'aquila.

Allora possiamo farci venire in mente tutto quel che sappiamo di questo magnifica creatura: cosa mangia, dove fa il nido, quando fa la cova, quanti piccoli nascono, chi li cura.

Poi la nostra meraviglia per la maestà di questo uccello ci porta altre domande ancora: non *che cosa* sta volando, ma *chi* sta volando? *Chi* ti ha creato e *perché*? Come sei collegato con il resto della creazione? Ora stiamo bussando alle porte della casa di Dio.

Se siamo sicuri che non c'è nessuno a portata di orecchio, possiamo persino chiedere direttamente all'aquila: "Ma tu chi sei? Cosa hai a che fare con me, e perché incroci il mio cammino?" Ora, con questo dialogo, siamo entrati nella casa di Dio.

Quando incontriamo una persona o le meraviglie del mondo della natura e chiediamo: "*Chi* sei tu?", invece di chiedere: "*Cosa* sei tu?", allora succede che loro chiedano *a noi*: "*Chi* sei tu?". Allora troviamo dappertutto dei maestri che ci insegnano. Come il Gesù dodicenne, con gli occhi spalancati e le orecchie ben aperte cerchiamo di penetrare nei segreti dell'esistenza, ci allontaniamo dalla nostra casa terrestre per essere nella "casa di mio Padre".

Andare in chiesa la domenica e sedere nel rito non significa necessariamente che siamo nella casa di Dio. Ma quando, con profondità di sentimento e chiarezza di pensiero, conversiamo con Colui che è presente in vivente tessitura nel rito e nella comunità, possiamo udire in risposta: "E tu chi sei?".

Ora sediamo nella casa di Dio, una casa sempre più ricolma di vita, di anima, di Colui che cerca l'incontro.

Il Gesù dodicenne dice che egli *deve* essere nella casa del Padre suo. E quando un nostro giorno qualunque, nel quotidiano, è scosso dal potere della meraviglia, allora anche noi, con cuore anelante, *dobbiamo* bussare alla porta di Dio e iniziare una conversazione, sia che siamo fuori, guardando in alto verso l'aquila, sia che sediamo in chiesa.